

Pico della Mirandola, l'alba dell'umanesimo

Pennellate suggestive nel lavoro del giudaista Busi

IL LIBRO

Una biografia in «stanze» e in note

di Massimo Giuliani

E' possibile che Giulio Busi, giudaista di fama internazionale ed esperto di qabbalà cristiana, abbia davvero inaugurato un genere letterario nuovo, in perfetto equilibrio tra l'erudizione e la scrittura creativa? Non esito ad affermarlo, dopo aver letto e gustato la sua *Vera relazione sulla vita e i fatti di Giovanni Pico conte della Mirandola*, da poco edita da Nino Ara-

gno, un originale esperimento biografico (in venti "stanze" e 278 godibili note) che ritrae a pennellate veloci, dai colori vivaci e con amore per il dettaglio di costume, la vita dell'umanista e teologo eterodosso Giovanni Pico della Mirandola, il giovane dalla proverbiale memoria, che però in queste pagine appare anzitutto come un inquieto cercatore della novità e della sapienza nascosta. Pur scegliendo solo alcuni episodi cruciali della sua breve ed entusiasmante avventura umana (inclusi le baruffe romantiche e l'arresto da parte delle guardie papali in Francia appunto per l'accusa di eresia), Giulio Busi riesce a tratteggiare un ritratto a tutto tondo dell'intellettuale

che, a giudizio di Henri de Lubac, innesco "l'alba dell'umanesimo" occidentale. Accanto a Pico, Busi ricostruisce gli ambienti mantovano, fiorentino e romano, nei quali il giovane qabbalista cristiano sviluppò i suoi interessi e soprattutto le sue amicizie, da quella prestigiosa e utile con Lorenzo il Magnifico a quelle, forse meno prestigiose (per la mentalità dell'epoca) ma altrettanto utili con gli ebrei, Elia del Medigo ad esempio, ma anche del convertito Guglielmo Raimondo Moncada, che a un certo punto si fece chiamare Flavio Mitridate e che soddisfece la curiosità di esoterico di Pico traducendo dall'ebraico in latino molti manoscritti di natura qabbalistica. Nel-

le intenzioni di Pico si tratta di mostrare come le scritture ebraiche, quelle che gli ebrei tenevano segrete, confermassero la divinità di Cristo. Ma al di là di quest'intento, agiva la convinzione non rara all'epoca che quegli scritti avessero, unici, conservato la sapienza più antica, studiare la quale costituiva comunque un ideale degno di vita (e se necessario di morte). Quasi ossessionato da questa sua personale chiamata, il nobile emiliano percorse quartieri ebraici, biblioteche e corti d'Italia e d'Europa, ora accolto con stima e venerazione, ora riguardato con sospetto e precauzione. Il libro: Giulio Busi, «Vera relazione sulla vita e i fatti di Giovanni Pico conte della Mirandola», Nino Aragno Editore, 2010, pp. 216.



Un Pico della Mirandola tutto da scoprire nel lavoro di Busi